

COMMENTO

PREDICA PANEGIRICA

PER LE GLORIE DI

S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

Detta nella Metropolitana di Palermo nel corso
Quaresimale il martedì di Pasqua del 1700.

DAL REVERENDO PADRE.

ALESSANDRO POGGI

L V C C H E S E

DELLA CONGREGATIONE DELLA MADRE DI DIO

E data alle stampe ad istanza

DELL' ILLVSTRISSIMO SENATO

L I S I G N O R I.

D. GIROLAMO PILO Marchese di Marineo, Principe di Roccapalomba, Conte di Capace, Barone di Brucato, e del Consiglio di S.C.M. la terza volta Pretore.

D. FERDINANDO PERISTANGA, E MVXICA Barone di S. Rosalia, la seconda volta.

D. GIOVANNI ALGARIA, ISFAR, E CRVYLLES, la seconda volta.

D. GIVSEPPE MIRA.

D. GIVSEPPE BALZELLINI Barone di S. Benedetto.

D. GIROLAMO OLIVERI, E PILO.

D. CIVSEPPE GONZALEZ, Cavalier di S. Giacomo della Spada.

S E N A T O R I.

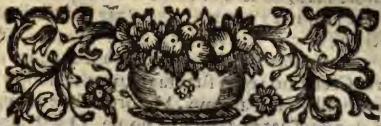
4350

IN PALERMO, per Felice Marino Stamp. dell' Ill. Senato.

Impr. Sidoti V. G.

Impr. Giufinus P.

1700.



*Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum
aperiret nobis Scripturas?*

Luc. 24.



Rand' impegno per un talento mes-
chino fauellare di Rosalia, e fauellar-
ne in Palermo, e fauellarne doppo
tanti? Dopo tanti, che gran Maestri
del perorare, più tosto Oracoli, che
Oratori, per lo spazio d' anni 78. più
volte l'anno, cogliendo fiori, spar-
gendo gioie, mentre, tributarono a questo mare fu-
mi di gemmata facondia, seccarono tutti i Fonti più
preziosi dell'Eloquenza la precedenza del tempo, con-
dargli il vantaggio dell' elezione, conferì loro il pri-
mato del plauso; ne poteano non esser fecondi i loro
manipoli, quando era ancora Vergine la raccolta. Io
perche succedo *Sicut qui colligit racemos post vindemiā*;
non solo trouo impouerita nell'altrui douizie la messe;
ma di più incontro quel grauissimo pregiudizio, di
douer succedere a gl'ottimi che sempre nel paragone

riusci sfortunato contrapposto anco à miglior. Tanto più che in questo genere, il ricalcar coll' imitazione Vestigia, di chi felicemente andò innanzi, è vn grand' error nella via, e soggetto il più frequente delle censure. Crescono i miei suantaggi, perche doppo tanti, deuo fauellare in Palermo. Mi fornirebbe di migliori speranze vn Teatro di minor nome. Quest' altezza mi fa misurar con orror la caduta; e passa in mio timore la mia fortuna. Palermo Aquila Reale delle Metropoli, dispregiando ogn' altro lume più basso, non fa centro di sue pupille, che la spera stessa del Sole. A questa Conca d' oro, non ben s' allattano, se non diamanti, e rubini di limpidissimo fondo; e bisogna bene, che goda propizi influui di Stella amica, chi pretende la felicità di comparir senza eclissi nella luce di questa Patria, che fa suo nome proprio l' inuidiato titolo di Felice; ò tutta Orto, ò tutta Porto, che sia, esigge da chi perora, ò rarità di primizie, ò stupore di meriti. Gode ne' suoi dicitori così familiari i miracoli del ben dire, che ha perdute oramai d' ogni miglior dire le marauiglie. Si aggiunge di più, che doue in ogn' altro argomento potrebbe forse Palermo, tollerare senza impazienza vna non iscarsa mediocrità, con giustizia pretende eccelli, mentre si parla di Rosalia, Madre di sì gran figlia, riguarda la bella prole con occhio di delicatissima gelosia; e punta il core da gl' amorosi stimoli di quel foco, che *Nunquã dicit sufficit*, non mai le sembra assai lodata la sua Eroiua, se gl' encomi per pareggiare l' affetto, non giungono all' infinito; se i lodatori, quantunque Alcidi più fortunati del Gallico, colla felicità del Colombo, non promouono anco più oltre del *Non plus ultra* la lode. Ogni pensier più sublime hà del volgare, se in se non raccoglie tutta l' Eminenza del Pellegrino. Che se il fauellar dopo tanti è il fauel-

fauellar in Palermo è impresa di sì arduo cimento, che
 il fauellar di Rosalia? Rosalia, nome formidabile all'
 eloquenza, e da mettere in apprension la facondia. Ro-
 salia, solitaria Fenice de' Santi richiede, nè sò se le ba-
 sta, tutta vna Sabea di profumi, e sdegna quel Pa-
 negirico, che come la Fenice appunto non gode la
 prerogativa di singolare. Per Rosalia Romita Santifica-
 trice di doppio Monte, è necessario in Palermo esser
 Gigante, e ristampar in istoria la favola del fourapon.
 Monti à i monti per arriuarla. A' Rosalia Vergine fug-
 gitiva, che sotto i piè si posè nelle vanità terrene la Lu-
 na, non si può far degno fregio alla fronte, che da vna
 Galassia di Stelle; nè è giusto il manto per lei, se non
 è intessuto colle fila de' suoi più puri raggi dal Sole.
 Solo i Cieli, che con armonia di splendori *Enarrant*
gloriam Dei, possono cimentarsi à celebrar Rosalia, che
 delle Diuine glorie è sì gran parte, che riposè nella
 Diuina Gloria il suo tutto. Questi trè onnipotenti
 motiui di necessitoso rispetto obliherebbono anco-
 vn Salomone à ripetere *Tria sunt mihi difficilia*; & à
 me formano quel triplice infrangibile funicello, che
 vincola tutto il mio spirito allo sgomento. Perciò ri-
 tardai fino all'estremo, ed oggi ancora entro à parlare
 di Rosalia tutto timido, e titubante. Ma deh, mettete-
 ui in calma ò pensieri; è finito il litigio, e voi ne uscì-
 ste colla vittoria. Nò, non parlerete voi della gran
 Protettrice: sola Rosalia può fauellar à giusta pro-
 porzione di Rosalia. Ella fece à se stessa il Panegirico
 colla sua vita, & à noi lo scrisse colla sua mano: *Ego*
Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia
amorem Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitari de-
creui. Viua Dio. Auuamparono miei Signori in que-
 sto di mongibelli nel cuor de' Discepoli Pellegrini al
 solo spiegamento de' Sacri testi, *Nonne cor nostrum*

ardens erat in nobis, dum aperiret nobis Scripturas? Ardori di spirito fiammeggiante furono vn' equipaggio di natural conseguenza, alla reuelazione delle scritture. O Sacra, O Santa Scrittura per mano di Rosalia nel Quisquino Sasso scolpita! Quanto sei pur tù in ogni sillaba, in ogn' apice, grauida d' Empireo foco! Così riuscisse à me di farmene Spositore. Ma questa, è la fortuna ch' io vò tentare. Farò vn semplice commento sulla sagra Scrittura scritta in pietra da Rosalia. Spero che in consonanza dell' Euangelo, fortiran da quel Sasso con doppio miracolo e fiumi, e fiamme; fiumi di lode, fiamme d' affetto, per la vostra Santissima Tutelare; e forse direte andor voi in ritornando alla casa *Nonne tor nostrum ardens erat in nobis, dum aperiret nobis Sripturam?* Ne con farmi interprete dell' Epigrafe riuerta pretendo in mercede ò le porpore, ò le collane, ò i Principati, destinati alle interpretazioni di Daniele dalla Caldea: Sarò altamente appagato, se fuggirò le censure, se sodisfarò Palermo, se adeguerò Rosalia. E l' adeguerò senza fallo, mentre sottraendo me stesso al Teatro, comparirà Rosalia sola, panegirista di Rosalia.

Se potesse esser punta da stimoli dell' inuidia la diuozione, oggi la diuozione di Rosalia mi renderebbe stranamente inuidioso de' priuilegi del Boccadoro. Bella fortuna per verità di Crisostomo, che fattosi interprete dell' Epistole di Paolo Apostolo, meritò di auere, diciam così, per Aiutante di studio l'istesso Paolo, che l' assisteua da fianco ad illustrarli d' empirei lumi la mente, & à temprarli in vna beata facondia lo stile. Non potea veramente non esser legittima quella glossa, che era così vicina al suo testo; & auca vna bella necessità di scaturir tutta limpida quella dottrina, che in canal d' oro sgorgaua tanto immediatamente dalla

dalla sua Fonte. Fù forzoso il candore di quella penna, se tornò Paolo di nuouo à rischiararle gl' inchiostri cō il suo latte; e ben douea concertarsi vna perfetta armonia, doue all' vnisono de' sentimenti si erano accordati in vna sola cetra que' due gran cuori. Io però non sò, se vna sì fauorita assistenza fosse merito del Patriarca ò gelosia dell' Apostolo; timoroso forse che passando per altra mano, le sue lettere non conseruassero il filo della sua spada. Certo è che come lo stocco fulminatore del Castriotto brádito dal polso mē vigoroso, perdette l' antico arbitrio sulle vittorie; così le scritture de' Santi, con gran risentimento della pietà, smarriscono molto di lor virtù, se non sono maneggiate, e rilette con lo spirito stesso di chi le scrisse. Dunque assistimi Rosalia. Più fredda del suo Sasso, e più morta, rimarrassi la tua Scrittura, se ad auuiarmi tu non m' infondi nel cuore vna scintilla serafica del tuo foco. Assistimi Rosalia; e se altroue è pregio de' sassi il render Eco alle voci, pregio sia oggi della mia voce il render Eco à quel sasso. È impegno di tua bontà, partecipar alla lingua, che commenta il feruor della mano, che scrisse; se pur ti compiacci, che dir si possa *Cor nostrum ardens erat in nobis dum aperiret Scripturam*. Assistimi Rosalia; mentre io de' venerati caratteri adoratore diuoto, già m' incamino à rileggerli nell' originale lor rupe.

Ome però; Già vacilla il pensiero, e sù' primi passi quasi cade in deliqui di disperazione il mio Zelo. Solo con ideale topografia misuro il lungo, e disastroso cammino della Reggia di Palermo alle balze della Quinquina; e sorpresa da vn giusto ribrezzo la fantasia, refuge di rimembrare la mostruosità del Viaggio, e dura gran fatica à non permettere, che in incredulità ripassì l' ammirazione. Appena mi fuggono dall' occhio le

cor-

correnti placidissime dell' Oretò ; che la natura quasi
ripentita , e cruccioſa d' eſſerſi impouerita di delizie
nelle gentiliſſime Palermitane pianure ; prodiga d' al-
peſtri aſprezze nelle vicine ſpauentoſe Montagne , ri-
ſarcirſe con uſura di villana auarizia la profuſione .
Compènſa vn grand' eccèſſo con difetti maggiori ; e
con vna giuſtizia malamente diſtributiua ripartito il
ſiculo Regno qui benefica la tiranna , la madriſſa ,
qui Madre , ſe pone in queſte marine il centrò all' ame-
nità , ſtende in quei dirupi tutta la circonferenza all'
orrore : vaga colà di fare orribil pompa d' vn mezzo
inferno , ſe qui ſi gloria di eſporre in Teatro la più ſa-
porita ſcena del Paradifo . E quà diſſi io , ſ' incaminò
la delicatiſſima Roſalia ! Nè la debole vmanità le ſog-
gerì il prudente auuiſo di Salamone ; *Ne credas te via
laborioſe !* Alpi quà ſi ſcontrano ſi ſcoſceſe , e ſi orride ,
che il coraggio ſteſſo ne trema , e vi patiſce vertigini la
coſtanza . Annibale forſe volgea le ſpalle all' Italia , ſe
ritrouaua sì duro incontro nell' Apennino . E per quà
ſ' inoltrò ſenza ſbigottir la tenera Roſalia ! Nè il ſcorò
all' oracoli di Geremia ; *Super montes aſſumam fletum ,
ac lamentum !* Fiumane quà ſ' attrauerſano , che col
precipizio rouinoſo delle lor piene , poſſon far argine
ad ogn' ardire più riſoluto . Benche ſpronato dal deſio
dell' Impero , forſe non lo paſſaua Ceſare , ſe tal' era il
ſuo Rubicone . E di quà paſſò Roſalia tutta latte ! Ne la
ritenne la ſauia maſſima *Ne coneris contra iſtum fluiuij ?*
Boſcaglie foltiſſime quà ſ' intrecciano , che ripudiato
ogni commercio col Sole , a perpetua notte ſi ſpoſano .
Abitate da fiere , e da moſtri , baſterebbono à ſodisfar
gl' odij di Giunone negli eſercizj d' vn Ercole , ſe que-
ſti di nouo tornaffe ad abitare nella Sicilia . E queſta
ſtrada batte non punto timida Roſalia ! ne le ridiſſe il
ſenſo raccapricciato ; *Leo eſt in via & Leena in itineri-*
bus ?

bus? Cupe foreste, & erme grotte quà di mano in mano si passano, infami ricoueri di ladroni, che trasportano in terra ferma li scogli, Scille, montagnuole, e mediterranee, e Cariddi de' passaggieri. E sin quà scorre senza palpito Rosalia! Nè l'intimori il funesto auuenimento di colui che *incidit in latrones*! A coraggio sì Eroico, e costante superiore al sesso, all' età, alle forzo, all' educatione, alla natura; rimane estatica, e piange la pouertà de' suoi stupori la marauiglia. Io me la figuro Signori Verginella Reale, Principessa lattante non anco nubile donzelletta tutta beltà, tutta grazie, e tutta amori; trà le tenebre della notte sottrarsi furtiua al paterno Palaggio del Principe Sinibaldo. Recisa la chioma, velata il capo, succinta la gonna, armato più il cor, che il petto dello Sposo suo Crocifisso, e qual potrebbe apparire importamento di Pellegrina la Santità, soletta, e guardigna vscir da nascosta porta; e già tutta Romita prima d' vscire dalla Città imprendere vna fuga più trionfale d'ogni vittoria. Lasciatemela seguire per offeruarla. Si la vedo che giunta alle sponde delle Mortelle, e del Celso, snuda il candido piè solito di calzar perlato coturno; e à scorno delle vetuste Clelie, calca quell' acque rigide, e passa. Si sconti- no, dice, con questi geli correnti le passate delicatezze delle mie tepide terme. La vedo, che qui smarrito il sentiero, rauuolgendosi per selue non conosciute segna nuoue vie trà gl' errori; e scordata in Palermo la bella Croce, altra via non ritroua che trà le spine; sulle quali ò troppo diuote, ò troppo auare, le conuien per pagar il passo lasciare ò le vesti lacere in pegno, ò il sangue più florido per reliquia. Si dice con rose di sangue stampa l'orme sue Rosalia. Stà bene che si trasig- gan da spine, e le membra e le vesti; se già per fregiar di vesti le membra, di gemme, e d'oro trapunsero aghi

forastieri i miei drappi . La vedo; la sù quel sasso stan-
 ca, & anelante per la scoscesa salita, dà brieve tregua
 all' affanno . Più aggiato riposo, dice, giamai non pre-
 si sulle riccamate piume de' mei cuscini . Vedete quella
 pendice ? Qui cogliendo con man di rose, erbe ispide, e
 seluagge radici, allisa Rosalia sul rustico suolo , porge
 ad vna cruda fame crudo ristoro . Non è più tempo, di-
 ce, di solleticare le viscere impigrite con saporetti stu-
 diati, alla tauola di Sinibaldo . Là vedete quello scuro
 macchione, doue alla notte poco è dissimile il giorno?
 Qui Rosalia souragiunta dalla sera à piè di rouere an-
 tica posato languido il fianco, fa alla testa doloroso
 origliere d' vn tronco, per prendere non sò se vn pic-
 col riposo ò vn gran tormento . Bel contraposto, dice,
 al mio dimestico letto che con morbidissima magnifi-
 cenza, forzaua ad insuperbire il sonno dentro il mio
 capo, anco quando non era inuaso da fumi . Ed auuezz-
 a alle musiche degl' vsignoli, all' armonie de' cantori,
 alle conuersazioni di Cavalieri, a' trattenimenti di Prin-
 cipeffe; non s' inorridisce allo stridore mal' auguroso
 di notturni vcellacci non trema all' vrlo spauenteuo-
 le di belue inferocite ? Non le mette l' apprensione in
 tumulto quel profondo, e mesto, e muto silenzio del-
 la foresta ? Non le fa ribellare in vn sedizioso palpito il
 cuore il pericolo pur troppo vicino de' masnadieri ?
 E più giorni, e più notti così camina ? così riposa ? co-
 sì lino al termine tira innanzi ? vna donna ? vna Da-
 ma ? vna Verginella ? vna Fanciuletta ? debole ? tenera
 delicatissima ? e tutta sola ? Assistimi Rosalia . Vi bi-
 sogna vn grand' atto di fede per crederlo, perche in
 fatti egli è più vero, che verisimile . L' istessa diuozio-
 ne fatta incredula si sgomenta se anco in pregiudizio
 del gran cuore di Rosalia non chiama gl' Angioli del
 Paradiso in soccorso del prodigioso viaggio, Me lo ri-
 disse

disse l'Istorico del Romano valore. Benchè fiancheggiato da truppe inuite, da veterane legioni, benchè fornito di tutto il bellico treno, si pose in gran riflesso, e dubitò lungamente d'inoltare il piè vincitore dentro boscaglia non conosciuta; e dipoi se v'entrò, scrisse al rolo de' suoi trionfi l'ingresso: *Introisse victoria fuit*. E Rosalia soletta . . . Ma non mēdichiamo sì lungi forastieri argomēti. Voi stessi Signori miei, voi uomini di sesso, Cavalieri di nascita, che avete per anima la generosità, & il coraggio per cuore; Voi, che vantando per vostri maggiori i Giganti, avete anco maggiore, chè i Giganti stessi la magnanimità dello spirito, Voi, che portate il valore nel sangue, nè potete non esser Eroi, se non mutate la stirpe: Pure se da Palermo volete transferirvi nella Quisquina, anco à di nostri, quando è tanto più inciuita la strada, e quasi umiliati i monti abbassano sotto i piè vostri l'orgoglio; vi mette in sospettosa soggezzione quella solitudine infida, nè osate esporvi al risicoso camino; chè rinforzati da numeroso stuolo di benguerniti Compagni. E Rosalia soletta . . . Perdonatemi augusti nomi, Paola di Roma, e Brigida della Suezia Prencipesse viandanti, e serenissime Pellegrine. I vostri viaggi veramente furon più lunghi, ma non più grandi di quello di Rosalia. Il vostro andare da Roma à Bettelemme, non fù pellegrinaggio stentoso, fù vna diuozion ben seruita. Non vi mancò per la gran via gran Viatico, nè conoscestè d'esser vscite di Roma, chè per la lontananza de' sette colli. Fù la vostra Pietà menò illustre, perchè andò cō corteggio, e vi toglie il pregio di singolare la compagnia: doue chè Rosalia soletta . . . Ma siate pari nel resto; certo Rosalia vi vā innanzi; perchè finalmente voi giungeste solo à visitare la Santa Grotta di Bettelemme; Rosalia passò à render Santo lo speco della

Quisquina: sì ch'è voi trouaste i luoghi Santi, Ellali fece.

E questa è la meta famosa della martirizzata Carriera di Rosalia? vn monte sì aspro, ch'è se ne raccapriccerebbe l'orrore stesso, se non vi fosse natio? E in questo monte vn grottone architettato à disegno di tetre malinconie, e fabricato da vn indispettita natura per isgomentare la Penitenza. E sin quà penetrò? qui si fermò? questo eleffe per sua abitazion Rosalia? umiliateui diffidenze troppo ostinate de' miei pensieri. E necessario di crederlo, poichè l'afferma la sagra scrittura di Rosalia. Alzateui mie pupille, e rileggete l'intagliata full' orrendo architraue quell' epigrafe sì seconda di gran misteri: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinae, & Rosarum Domini filia amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitari decreui*

Nò Signori, non è mancamento di memoria, è eccesso di marauiglie questa tardanza del fauellare. Restaron mute le labra, perchè corse tutta l'anima ad affacciarsi sulle ciglia per rendersi capace de' i profondissimi sentimenti di ciò, che lessi. Mà in fatti come al gran Tesoriero dell' Etiopia, mentre rivolgeua seco stesso gli Oracoli d' Isaia, così à me, mentre contemplo i caratteri di Rosalia sento ripetere con giustizia *Putasne intelligis, quæ legis?* Nò non l'intendo: *Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi?* Alzistimi Rosalia.

Se in lapida Orientale di riquadrato alabastro, intagliato a' fregi d'oro il bel nome, formasse vago fronsispizio ad alcuna di quelle Fonti, che dichiaran Palermo il Paradiso della Sicilia; O pure folgoreggiasse maestoso sulla facciata di certi Tempj, che à fronte di Palermo non lasciano punto di superbia al miracolo di Gerusalemme: O almeno spicasse sopra alcuna di quelle Porte, che col titolo di Felice insegnano al forastie-

ro, che la Felicità pose in Palermo la Reggia : Apprenderei la gratitudine d'vno scarpello indebitato colle generose beneficenze d'vna gran Principessa, d'vna stretta parente del Rè Guglielmo ; d'vna Real Proprieta di Carlo Magno. Se pur anco ne' be' giardini, che fan corona à Palermo, io lo vedessi à miniatura di colorite ruggiade spuntar sù fiori ; direi chè fù vn industrioso capriccio della natura, vaga di accrescer fasto di bellezza alle rose, col nome bellissimo di Rosalia, e di dar credito à queste terre, che siano quelle, doue *Inscripti nomina Regum nascuntur flores*. Se almeno io vedessi per altra mano inciso ò nelle cortecce degl'alberi, ò sull'asprezze di quella rupe ; crederei che fosse stato vn lecito sfogo à giusti spasimi di qualche amante, che volle mostrar' adorabili fino a' tronchi, & a' sassi le bellezze di Rosalia. Ma per mano di Rosalia stampato il nome di Rosalia sull'orrida pendice d'vno scosceso ciglione ! Nò non l'intendo. Assistimi Rosalia.

E iscrizzion di magnificenza, ò Epitaffio di funerale ? Ambedue sogliono scolpirsi ne' sassi. Lo stile par da sepolcro, e fù sepolcro la Grotta. Rosalia qui morì al mondo, se qui come fuori del Mondo si seppellì. Morì, se amò : *Amore Domini mei Iesu Christi : Fortis est ut mors dilectio*. Dunque la Scrittura è funebre : Ma nò, è trionfal la scrittura, se qui spontaneamente morendo al mondo, menò d'vn mondo vinto il trionfo. Non poteua trionfare, se non moriua ? non poteua morire, che non trionfasse. Quello dunque, che fù Epitaffio alla tomba, fù iscrizzione al trofeo. Quel medesimo amore, che le ancise il cuore, le incise il sasso. Ma perchè lungi dalla publica luce nascondere questa lapidaria gloriosa in seno all'ombre ? Se non doueua leggerli, perchè scriuerla ? se doueua leggerli, perchè

occultarla? Nò non l'intendo. Assistimi Rosalia.

Dimmi, chi ti porse in quell' abbandonata solitudine lo scarpello? Forse le tue belle lagrime intagliarono à letterato disegno quel massò? O gli Angioli per lusingar il feruor del tuo cuore t' imprestarono la lor mano? e in te compierono i desiderj di Giobbe: *Quis mihi det, ut sermones mei celte sculpantur in silice?* O pure il duro sassò senti la tenerezza de' tuoi sospiri, onde poi cedette qual molle cera al tuo dito? Vna sola volta scrisse Cristo in sua vita, e là serui il dito di penna, il pauimento di foglio; *Digito scribebat in terra*. Tù pure, per vna volta, chè tu scriuesti, togliendo per carta vna rupe, imprimesti col dito caratteri di amore in vn sassò? Portò l' istesso Cristo la causa del suo morire scritta sulla sua Croce, tu, che prendesti per tua Croce la Grotta, non volesti, chè rimanesse senza il suo titolo la tua Croce? O pure come per disterrare il Caldeo Baldassare e dal Regno, e dal Mondo apparirono ignote dita à scriuerne sù Real parete il decreto, così ancor tu mentre pigli vltroneo bando dalla Regia Corte, e da tutto quello, che è mondo, volesti fermarne colla tua mano in quel rusticano muro la tua sentenza? O pure come sul Sina... Si, comincio ad intenderla. Assistimi Rosalia.

Salisce sul Sina Mosè; e sulle vette fumanti di quell' orrido monte, poichè *Totus mons erat horribilis*; chè si fa? La destra di Dio si è impegnata à stampare alpestri macigni. Per regolar la durezza di Popolo ceruicoso scrive in Tauole di pietra vna Legge di sassò. *Duas tabulas lapideas scriptas digito Dei*. E qui potea ben dire Israele, *Littera occidit*, se ogni carattere, ogni frammento delle sue pandette poteua *Ad litteram* lapidarlo. Piano però: Come scritti que' sassi con il dito di Dio, se pur il sagro testo ci afferma, che scritti furono

da Mosè? *Scriptis Moyses universos sermones Domini.*
 L'vno e l'altro va bene. Perche la mano di Mosè iera
 il dito di Dio, ed il dito di Dio non iscriveua ch'è per
 man di Mosè. Ancorchè sia l'uomo, che scriua, sempre
 è opera del dito di Dio; quando riceuon legge, anco i
 falsi. Ora a me non mancherebbono mille confronti
 per vguagliar a Mosè Rosalia: se ella ancora scordata
 la Regia casa, e l'attinenza Cesareia, *Maiuit affligi,*
quàm temporalis peccati habere iuranditatem; se ancor
 ella di s'ouanti lumi all'illirata *Eae confortio sermonis Do-*
mini balenaua splendori; se ancor Ella posta in fora-
 mine petre, ebbe per tanti secoli per suo tabernacolo
 vn fasso; se ancor Ella del suo Popolo Liberatrice, S.
 Rosalia Liberatrice, e alla pietà Palermitana trà tanti
 Santi Tutelari oggi non v'è chi dia più s'ouanta legge;
 ch'è Rosalia. Lascio tutto però, e sol mi basta il vedere,
 ch'è ancor ella come Mosè salisco il suo sinà nella Quis-
 quina: monte sì ben prouisto dalla natura di orrori,
 ch'è per farlo tutto orribile come il Sinà, potè Iddio
 risparmiare tutti gli apparati dello spauento. Or qui
 se vedete per mano di Rosalia stampate Leggi di rigore,
 e decreti di asprissima penitenza, *Decreta;* non vi
 marauigliate, ma dite, *Digitus Dei est hic.* Non potè
 formarli in vn fasso vna scrittura, che ha tutti i carat-
 teri di diuina, se non era il dito di Dio nella mano di
 Rosalia. Solo il dito di Dio può esser l'autore di que-
 sta sagra scrittura; o se pur vi ebbe parte la destra di
 Rosalia, diciamo, ch'è Iddio scrisse nel cuore di Rosalia
 l'autografo, Rosalia scrisse la copia nel fasso. Ma per-
 ch'è l'originale, e la copia sono prodigi, si ascrivano so-
 lo al dito di Dio *Digitus Dei est hic.*
 Ma io l'intendo. sul Sinà si scrisse in fasso, perche
 era dura la legge. Si scrisse vna Legge dura ad vn Po-
 polo più duro della sua Legge. Perciò con doppia pro-

porzione doueua scriuerfi in selce. La legge però, che
 qui prescriuesi Rosalia, e tutta legge di puro amore :
Amore Domini mei Iesu Christi. Ella non ad altri la scris-
 se, che, al suo tenerissimo cuore: *Ego decreui*. Perchè
 dunque scriuerla in pietra, se non è duro, ò l'amor, che
 la scriue, ò il cuore, che la riceue? Per questo appunto
 si scriue in sasso, perchè è legge d'amore, e perchè si
 scriue al cuore di Rosalia. O quanto è duro l'amor cò
 chi ama? Che rigori, che asprezze impose alla nostra
 innamorata Romita, alla nostra innocentissima Peni-
 tente! Quanto la fè piangere, senza colpe! Quanto
 tormentolla senza delitti! Fè diuenir vermiglia con
 sanguinosi flagelli quella Luna tutta candori. Ricoper-
 se di spauetoso cilicio quel Sole, ne' cui splendori non
 trouò neo la santità più aquilina. Ma io non voglio as-
 serire quel, che non sò. Posso, e deuo suppor tutto il
 resto della di lei austerissima penitenza; ma non mi ba-
 stano quelle, che noi veggiamo, tirannie dell'amore?
 Giunse questi tant' oltre, chè disumanata la Verginel-
 la, volle. Rosalia tutta di sasso trà falli, mentre visse
 nella spelonca della Quisquina. E poi la volle tutta in-
 fassita ancor dopo morte nella grotta del Pellegrino.
 E fra stupor chè si scriuesse nel sasso la legge di quell'
 amore, che volle tutta di sasso ancor l'Amante? E que-
 sto per l'amore, che scriue; Ma il cuore, che riceue la
 legge? Sì, il cuore di Rosalia, perch' è tutto tenerezze
 d'amor, non poteua essere chè vno scoglio nella co-
 stanza; e perchè esser voleua vno scoglio, per questo
 scrisse in vn sasso. Espresse la sua fermezza in quella
 rupe. Ritrasse in quella balza l'immobilità del suo ge-
 neroso proponimento. Non poteua scriuer meglio
 chè: sopra vn sasso, chi scriueua all' eternità. Rapita
 da miglior afflato, questa Palermitana Sibilla, non vol-
 le scriuere sulle foglie: *Ego Rosalia Simibaldi*.,.

Ego? Alle prime sillabe già si vede, ch'ella è tutta inuasa dal santo amore, mentre per amore si dimentica di se stessa. Più non si ricorda di parlare da Principessa. Fasto ordinario de' Principi è, ch'è credan d'essere più ch'è non sono. Stiman ch'è la potenza, multipliichi l'individuo, e ch'è il diadema Reale ristringa molte teste in vn capo. Perciò pretendendo di mostrarli singolari con il plurale, in faccia a' loro proclami stampano vn *Noi* per cifra pregra d'vna raddoppiata maestà. Ma Rosalia, ch'è abbandonate le doppiezze della Corte si è ridotta alla semplicità dello spirito, e per risporlo a' piè di Cristo, si pose sotto i piè il Principato, non sa più vsar le formule Principesche, ancorche stenda decreti; *Ego*, dice ella, *Ego Rosalia decreui*.
 Grazie al Cielo però, che sostituisse vna legge d'amore, solito di vsare grandi ingiustizie cogli innocenti; se nondimeno vna gran giustizia a se stessa. Quanto, fu necessario ch'ella facesse fronsi spizio santificato alla sua grotta con il suo Nome! Poiché la vede quella caverna, è basta per inorridirmi vna vista. Qui ombre si cupe, ch'è può prenderne tenebroso modello la mezza notte. Qui grotteschi rinforzati in più angoli, doue deposita tutti i suoi palpiti la paura. Qui nascosti gli si tetri, ch'è lo li direi più tosto tombe, ch'è Tanche, ma le fuggerbbe l'istessa morte. Sembra vn rifiuto di Cielo sdegnato, ch'è solo per vn spiraglio non conosciuto, v'intromette vn fuggiasco raggio di luce pallida, e moribonda. Sembra vn aborto di natura ipocondriaca, ch'è vi concentrò vn'aria così impigrata nell'umido, ch'è toglie, e non aiuta il respiro. Se non sapessi, ch'è n'el centro di questo mondo, direi ch'è fosse nella punta di questo Monte architettato l'Inferno. Or se qu' noi vedessimo; carcerata nò, ma sepolta vna Donna, senza altro ò letto ò guanciale, ch'è vn fasso

scabro; senza altro ristoro, chè stillicidj di rupi, e lagrime di pupille; senza altro sollieuo, chè di flagelli alla mano, e di cilizj alle membra; chè diremmo Signori? senza taccia di temeraria dubiterebbe pure almeno la nostra mente, chè là entro si nascondesse in qualche Pelagia penitita, in qualche Egizziaca piangente, in qualche Madalena addolorata, vn feto rimasuglio di ammorbata lasciua, vn dispettoso rifiuto di secolo nauseante, vn feccioso fondaccio di vita abbandonata dal vizio. Tra così strette fenditure di rupi crederemmo chè albergasse sol qualche serpe, che trascinata lungamente sul fango, auellè necessità di deporre la spoglia antica; chè quelle balze fossero colonne terminali del *Non plus ultra*, ad vna colpa, che non potea passare più oltre; che quei macigni seruissero di tauola al naufragio à qualche anima persa, che ruppe alli scogli delle sirenè; chè que' tormenti in somma fossero vn Inferno forzoso per chi si vedea già quasi esclusa dal Paradiso. O belli dunque, O giusti caratteri della nostra amabilissima Verginella! *Ego Rosalia*: Io qui, vuol dire, son Penitente, ma non penitita, perchè qui non castigo la colpa, ma santifico l'innocenza. *Ego Rosalia*: sù ghiacci di questo monte, io recai, per conseruarle del sagra Fontedel'neui intatte, e come porto le porpore dell'Aurora nel nome, così serbo nell'anima i gelsomini dell'Alba. *Ego Rosalia*: Dentro i forami di queste pietre, e nella maceria di questi sassi io venni Colomba, e non Aquila: la mia fuga non fu vna ritirata dal vizio, fu vn inuestire à tutto sforzo la santità! *Ego Rosalia*: Con queste asprezze non pago debiti alla giustizia, impongo obbligazioni all'amore. La Quisquina non è per me Purgatorio, che sodisfaccia, è vn Paradiso à moltiplico. *Ego Rosalia*: Con questo cilizio così pungente io non faccio piaghe, ma inuento galé; non

ispianto le spine, ma serbò il fiore. Colla mano armata di sanguinosi flagelli non atterro Gerico, ma edifico Gerusalemme. Altri uè si onora chi peccò con assumere i fregi della Penitenza; la Penitenza qui rimane onorata, perchè fu assunta dall' innocenza di Rosalia. *Ego Rosalia Sinibaldi.*

Si, soggiungite *Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini Filia*. È necessario ancor questo; acciò l' ignoranza della nascita non ponga argine allo stupore. Chè veramente se Rosalia, non gentilissima, ma rusticana, non fanciulletta, ma adulta, non donna di fiacco fello, ma uomo di robusto vigore, si fosse condotta, non dico à viuer fino alla morte, ma à morire la vita nella Quisquina, trà gl' orrori cinimerj di quel Caucauo Siciliano; trà precipizj cadenti di quelle balze fuggite ancor dalle belue; trà le cupe spezzature di quel grottone non mai veduto dal Sole; trà gl' umidi limacciosi di quello speco, doue piangono in et erne malinconie fino i sassi; darebbe pure, o Signori, vna grand' apprensione alla marauiglia; E pure è vero chè qui per tanti anni abitò, chè qui visse, *Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia*. Stupori più coraggiosi lo crederete? Qui visse vna delicatissima Principessa, nelle cui vene si dà vicino colò il sangue laureato d' vn Carlo Magno. Qui visse vna Principessa, che col piè bambino stampò orme di Grandezza Reale nella Corte del Rè Guglielmo. Qui visse vna Principessa, che alle poppe della gentilezza succhiò per latte le grazie, respirò per aure gl' amori; ed in braccio alla Maestà, ebbe il fasto per fasce, la magnificenza per culla. Qui visse vna Principessa, che col brio spiritoso d' vna leggiadra beltà, si fe il sospiro de' cuori, e l' ambizione delle Corone. Qui visse, sì qui visse; (credetelo pure pensieri attoniti, poichè stà e.

presso nella scrittura) *Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini Filia.*

Ma se Figlia di Sinibaldo, perchè farsene parricida, lasciandolo trà il dolore, e le lagrime semiuiuo, colla sua fuga? Perchè imitatrice del Prodigio abbandonar l'affluenza del paterno Principesco Palagio, & andarsene *In regionem longinquam*, oue appena di poche ghiande seluagge le sarà permesso il ristoro! O qui nò, non vi stupite Signori; è assai ben giustificata la di lei fuga dall'amor suo, *Amore Domini mei Iesu Christi*. Ella in vn tempo stesso si dichiara figlia, & amante; amante, e sposa. Figlia di Sinibaldo, Sposa à Gesù. Per man d'amore sposata ad vn amor Crociùsso, compatitela, se *Relinquet patrem, & matrem, & adhaerebit*, co' sentimenti di Daud, *Mibi autem adhaerere Deo bonum est*. Sposa del Crociùsso, scusatela, se cercando il suo talamo nella sua Croce, v' à trouare il suo Golgota nella Quisquina. Destinaua Imeneo di sposarla alli scettri; ma più sollecito amore impalmolla co' chiodi. Non la volle installata sul trono, ma crociùsca sul Monte. *Propter Christum* son le parole, che serouo di caratteristica distintiua de' Martiri nelle Catacombe di Roma, ed io deuo ben suppor Rosalia in mille guise martirizzata, se veggio scritto co' medesimi sentimenti sulla sua grotta *Amore Domini mei Iesu Christi*.

O Dio! chè parole! chè sensi! Contro Saracene Masnade scrisse Leon il Terzo Pontefice nelli scudi delle milizie gli articoli della Fede: Contro le schiere Infernali scrisse Rosalia, questo solo articolo dell'amore: ma come il Credo scritto là sulle targhe fù simbolo di vittoria, così l'amore scritto quà sopra vn sasso fù propugnacolo di sicurezza. Scrisse Rosalia per difendersi da' nimici, e l'imparò dallo sposo. Nel deserto di Ge-

rosolima contro i feroci assalti del Tentatore, si fè Christo vsbergo impenetrabile, e maglia triplice della scrittura; *Scriptum est, scriptum est, scriptum est; Tunc reliquit eum diabolus*. Guerriera Romita nel suo deserto la nostra Amazzone fa suo scudo la sua scrittura, *Ego Rosalia amore Domini mei Iesu Christi decreui*: Or chè potrà l' andagonista Sartarco contro questa Siciliana Giuditta, contro questa Debbora Palermitana, se li butta continuamente in faccia lo *Scriptum est*? Meglio però, meglio in vn' Orto spiccheranno le palme, che Rosalia riportò sopra il monte. Mirate. Cercano armate turbe nel Getsemani il Redentore; e Christo intrepido si fa loro incontro coll' *Ego sum*. Onnipotenti parole! Bastaron trè sillabe à formar vn terzo vittorioso per atterrare quella falange indispettita: *Vt autem dixit: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Non diuersamente io mi figuro, chè in Rosalia succedette. Più volte diè all' arme l' abisso per renderla prigioniera del mondo, con isprigionarla dalla sua grotta. Stretti insieme l' amor della Patria, la tenerezza de' Genitori, e lagrime della Corte, i sospiri del sangue, quelle gran fortune, che possedeva, quelle tanto maggiori, che giustamente potea sperare, à squadrone ferrato si spingono, per isforzare quella trincca del feruore, quella ritirata della costanza. Già stanno per liuellare la batteria, e dirle, Torna Rosalia, torna. Ma quando vedono sulla facciata della spelonca *Ego Rosalia*; attoniti & atterriti, addietro, dicono, addietro; son troppo fiacchi questi motiui per aprir breccia in quel cuore, *Vt autem dixit: Ego sum, abierunt retrorsum & ceciderunt in terram*. Con più giusta speranza si riprouarono contro di Lei, la squallidezza della montagna, l' angustia dell' abituro, la prolissità del martirio, quella morte anticipata pri-

ma ch'è finisse la vita, quella vita sepolta prima ch'è venisse la morte, quella trà vita, e morte, nè morte, nè vita in vn estremo patire; e già stauano per dar la scala-
ta con suggerirle à tutta forza, Torna Rosalia, torna;
Ma alzato l'occhio quando rilessero, *Ego Rosalia*; per-
fer l'ardire, caddero disperate della vittoria, *Ut au-*
tem dicit: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in
terram.

E fin qui col nome di Rosalia noi scherzammo trà
fiori. Ma quali spine di barbara scrittura or mi tra-
figgono le pupille! *Ini hoc antro habitari decreui. Ini.*
Habitari? Io non posso passare senza riflettere in que-
sta scrittura due *Iota*, se nella scrittura offeruiamo tan-
ti misterj in vn *Tau*. Perchè aggiungerè, perchè va-
riare queste lettere terminali nelle due voci? *Ini, habi-*
tari? Ah! *Cum nomina mutantur*, dice Agostino; *Quid*
tibi dicitur? Clausum est hic aliquid; Pulfia. Noli barrere
in littera. Non batterem però lungamente, ch'è già è
aperto il mistero. Presè Rosalia per sua Croce la grot-
ta: ch'è marauiglia dunque ch'è anco sù questa Croce
sia scritto il Titolo con più lingue? Nò ch'è que' *Iota*
non rendon barbaro quel parlare. Anzi li toglieroste
la grazia, se l' emendaste. *Tanta siquidem* (non par,
ch'è lo rileggesse Bernardo!) *Tanta siquidem est gratia*
sermonis huius, ut continuè incipiat minus sapere, si vel
vanum Iota mutauero. Fida interprete del suo Gesù
Rosalia, ebbe maggior riguardo alla proprietà del sen-
so, ch'è alla purità della lingua; *Maluit pius interpres,*
così l'intendè Agostino; *minus latine aliquid dicere,*
quàm minus proprie. Gran proprietà di parlare! *Habi-*
tari decreui.

Ma questo appunto è il più graue inciampo, ch'io
ritro ai in quel salto. Rosalia? *Ini hoc antro habitari de-*
creui, e poi? sloggiando dalla *Quisquina*, rendi tu stes-

fa apocrifa la tua scrittura, trasgreditrice della sua legge? Rosalia? Già ch'è fù titolo della tua Croce la tua scrittura, mi persuadeua ben io, ch'è Pilato potesse esserti maestro nella fermezza, *Quod scripsi scripsi*, Rosalia? Griderà contro la volubilità tua *Lapis de pariete*, sù cui leggerai scolpita nel suo Decreto la tua inconstanza Rosalia, Se tu parti, ti rinfaccerà quel fasso la leggerezza; darai col piede vna mentita alla mano; sarà tua censura la sua scrittura. Rosalia? Rosalia parte; & io resto confuso. *Decreui?* e parte? se ne marauigliò tanti secoli innanzi Agostino *Quare illa noluit? quare primò voluit? Quare illi primò placuit hoc verbum? quare illud mutauit?* Io, fatto disponente Auuocato per giustificarla direi, ch'è sceglie nouella stanza nel Pellegrino, perchè forse le parue di non essere intieramente pellegrina dalla sua Casa, se nella Quisquina giurisdizzion di suo Padre fa sua dimora. Direi, ch'è vuol esser più vicina à Palermo, acciò le penetri più viuamente al cuor quella pena, che l'entrà per le pupille. Direi, ch'è quel *Decreui* fù vn Decreto interlocutorio; *Temporis sui*, direbbe Agostino, *verbum fuit, & pro tempore placuit*; nè è cosa insolita, ch'è con i tempi ti mutino ancor le Leggi. Direi coll'istesso, ch'è Rosalia già compìe alla promessa, mentre abitò la Quisquina; orà rimian libera dalla parola, mentre n'è seguito l'effetto, *Perfectio promissorum abstulit verba promittentia*. Direi, ch'è come il Saluator distinse in vita due monti; colla Trasfiguratione il Tabor, colla Passione il Caluario; così Rosalia, che in Quisquina prima tutta si trasfigurò nel suo sposo, or col suo sposo viene à crocifiggerla nel Pellegrino. Direi, ch'è veramente tenne trà le rupi di Bionna l'abitazione, e solo vien à cercare ne' sassi del Pellegrino la sepoltura. Direi... Ma che dich'io; se scrissè già Rosalia?

O, quello, che da noi stimauasi barbarismo, or si conosce, chè fù purità proprijsima di parlare. *Habitari decreui*. Nò non si mutò d' animo Rosalia. Per lei restò inuiolabile il suo *Decreui*. Poichè d' esser abitata, non di abitare fù la sua generosa risoluzione. Abitazione, non abitatrice si dichiarò in quello speco. Se venne più vicina à Palermo, non cangiò Rosalia contro il suo proposito la sua stanza, volle Gesù più vicina all' Oreto secondo il suo beneplacito la sua Casa. O Dio, vorrei pure spiegarmi. Attendetemi. Non fù vltimo disegno di trouare nella Quisquina vn' orrida abitazione per Rosalia; fù di fabricare in Rosalia vna florida abitazione pel Nazareno. Meglio chè nella Casa di Nazarette pretese, chè abitasse Gesù in Rosalia, perciò disse *Habitari*: onde come fè con se stessa vna santa spelonca nel monte, così fè di se stessa vna santa Casa nel cuore. Cessate dunque improuide marauiglie. Non è già nuouo il miracolo, se la santa Casa per man degl' Angioli si trasferisce all' Oreto: *Habitari decreui*. E tu Palermo ditti pure non vna, ma cento volte Felice, e perchè non ti manca in questa santa Casa il tuo Tesoro, e perche tieni ripono in questo bel Tesoro il tuo cuore.

O qui cade *ad litteram* l' *Habitari decreui*. Ma prima di espor quest' vltimo passo, chieggiamolo à Davide, chè volentieri l' impresterà à Rosalia, che scriue il versetto, *Scribantur hæc in generatione alterà*. Poichè, quanti secoli, miei Signori, rimase incognita questa riuerita scrittura? Mercè chè Rosalia scrisse non per quel tempo in cui scrisse, ma per li Posterì più lontani, *In generatione alterà*. E scrisse per li Posterì, perchè ne' Posterì ella preuide, come più urgente il bisogno, così più gioueuole il patrocinio: *Quando hæc scribebantur*, il nostro Agostino, *non ita proderant*.

Tempi succederanno però dopo molte generazioni, in cui madre Rosalia della Patria, correrà al di lei soccorso, se pria fuggille dal seno. Tempi verranno, in cui la bella Palermo, vedrà scatenarsi contro il suo Paradiso due Furie (ah nomi di lagrimosa memoria! ah memoria da non rinfrescarsi, chè con orrore!) Peste, e Terremoto. Qual di queste due sia più barbara, io nol decido. Sò bene, chè se la Peste vuota di abitanti le Case, il terremoto rouescia le case sopra gl'abitatori. Sò, chè se la peste ci si attacca da vicino con i carboni, il terremoto ci lapida anco lontani co' sassi. Sò, chè se la peste rende alle Città anguste le sepolture; il terremoto fa sepolture delle Città. Sò, chè la peste ci uccide, ma il terremoto anco viui ci sePELLISCE. E pur vedesti Palermo nella peste del 25. essere scarsa à tanti funerali la lunga Croce delle tue strade. Pur temesti nel terremoto del 93. di douer rimanere vn puro, e desolato Caluario nella tua Croce. Or questa è l'altra Generazione, per cui scrisse Rosalia sulla Grotta; *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina & Rosarum Domini filia amore Domini mei Iesu Christi ini hoc antro habitari decreui.* Per farsi in questi tempi tua Tutelare, si fece allora tua fuggitiua. Se prima non ti fuggiua, ora non ti sanaua. Saresti ora vna spelonca, se d'vna spelonca allora ella non rendeuasi abitatrice. Fù dunque quella scrittura vna ricetta anticipata di tua salute. Perchè scrisse tanto prima quel decreto di santità anacoreta sulla Quisquina, per questo tanto dopo fù à Palermo antidoto nella peste, e sicurezza nel terremoto. *Oscribantur hæc in generatione altera; & Populus qui creabitur, laudabit Dominum.* Il Popolo di Palermo, che nascerà tante generazioni dopo la morte di Rosalia; nella più graue oppressione del pestilente flagello, à puro istinto di spirito superiore intuone-

rà all' improvviso *Sancta Rosalia ora pro nobis*. Et al cessar prodigioso del contagio, al ritrouarli del Deposito, salutare *Populus, qui creabitur, laudabit Dominum*, Scastrata Rosalia dal suo fallo con più miracoli; con più, miracoli risanata Palermo; Palermo sempre sicura di nuoui miracoli da Rosalia; Rosalia sempre prodiga di più miracoli con Palermo; altro non si sentirà rilonar per Palermo che Rosalia. Per Rosalia tutta Palermo farà vn sol Coro, perchè tutta Palermo auerà il core solo per Rosalia; e *Populus, qui creabitur, laudabit Dominum*. Solo il Popolo? Ah chè di Popolo così nobile nobilissimo Capo l' Illustrissimo Senato, in onorar Rosalia profonderà tesori, infonderà stupori, santificherà la magnificenza, renderà plausibile il lusso, farà passare in miracoli di diuozione le strauaganze del capriccio; e con portenti sempre nuoui d' vna grandiosa Pietà, renderà quanto ammirata Rosalia in Palermo, tanto ammirabile al mondo tutto Palermo per Rosalia. Ma chè fò io distinzion di pietà tra'l Popolo & il Senato, se in celebrar Rosalia ambedue conuengono in vno! *Da vnū* dice Agostino, & *Populus est*. Nella venerazione amorosa della dilettilissima Protettrice, & il Popolo è vn Senato, & il Senato fa vn Popolo. E bẽio veggo vnito il Senato col Popolo nella bella iscrizione incisa sull' Arca di Rosalia: *Sanctæ Rosaliæ Liberatrici S. P. Q. P.* Bella cifra! L' intendo: In quattro lettere compendiate questa Siciliana Gerusalemme, che appunto come la Celeste, in quadro posita, è in quattro parti diuisa dalla sua Croce. Di queste quattro parti vniste i cuori, li depositaste nel solo cuore di Rosalia. *Rosaliæ Liberatrici S. P. Q. P.*

O torniamo adesso all' *Habitari decreui*; che sopra à bella posta posposimo, per riserbarlo à quell' vltimo; e qui forse auuerrà, chè si dica *Cor nostrum ardens erat*

in nobis, dum aperiret scripturam. Quell' *Habitari* non fù errore, fù profezia . Volle ella abitare in vn sasso, perchè poi Palermo le abitassè nel seno . Fuggì la Patria, perchè la Patria auessè in lei la Città del refugio *Habitari decreui*. E se fù profezia, si auuerò . Come all' aprirsi del sasso, dentro vi si trouò Rosalia, così, se si aprissè il cuore di Rosalia, dentro vi si trouarebbe. Palermo . Se l' anima *Magis est ubi amat, quàm ubi habitat*, doue? fuori di Rosalia si cercan gl' animi Palermitani, se non anno altro amore chè Rosalia? Si rinnoua in Palermo ciò chè dell' antica Chiesa fù scritto, chè ne' fedeli non v' era se non *Cor vnum & anima vna* . Vn sol Cuore vna sola Anima hà Palermo, perchè tutte l' anime e tutti i cuori di Palermo, vniti e ristretti riposano nel solo cuore di Rosalia: *Santa Rosalie Liberatrici S. P. Q. P.* Oh non mai si cangi di stanza la mia Palermo! Oh ami sempre così Palermo la cara sua Rosalia, come Rosalia giamai non istancherassi di amare la sua cara Palermo . Gareggi amor con amore, e cuor con cuore . Sempre Rosalia ti riceua nel cuore, tu col cuore mai da Rosalia non ti parti. Ella ti dia Felice abitazion nel suo seno, tu le paghi giusta pigion col tuo amore . Ella à te preziosa Conchiglia, come à sua perla, Tu à lei Conca d' Oro, come à tua gioja . Così in vn perpetuo flusso e riflusso di reciproco amore, resti fissò il Decreto più chè nel sasso della Quisquina, ne' diamanti dell' Eternità, chè Palermo in Rosalia, e Rosalia da Palermo *Habitari decreuit*.



